DENARO SPESO MALE

In mille rivoli i miliardi per la musica

In fatto di musica le stonature si avvertono sempre quando si tocca il tasto dei quattrini. La storia è vecchia. Un secolo fa — novantotto anni per l'esattezza — un ministro che per la sua profonda ignoranza era stato assegnato alla Pubblica Istruzione ebbe la brillante idea di togliere le «dote» ai teatri lirici e di regolare i conservatori a una società di «amatori» da affidarsi all'illustre Rossini. La proposta combattuta da Verdi, da Boito, da Rossini stesso e da tutti coloro che avevano il cuore la musica italiana cadde nel nulla dove sarebbe scomparso anche il nome del ministro se non l'avesse immortalato il Carducci nel feroce epigramma «Passai per San Fiorenzo intesi un raglio: era un sospiro del ministro Broglio!».

Da allora sono passati i decenni, mutati i regimi, crollate le dinastie, ma i brogli nel campo musicale sono rimasti eguali. Con l'aggravante della progressiva scomparsa del pubblico. Per dirla in cifre nell'ultimo anno si son venduti in Italia 2 700 000 biglietti per spettacoli musicali, poiché il frequentatore dell'opera e del concerto si torna normalmente più volte — attribuendo una media molto ragionevole di dieci biglietti a persona — si arriva a questa deplorevole constatazione: in Italia soltanto 270 mila persone frequentano di quel «bene» che è la musica. Tra questi sconfortanti risultati un dato è tuttavia interessante: il progressivo aumento dei frequentatori di concerti in confronto al calo della lirica.

Le cifre ci riconducono così direttamente al ponte del broglio. Che accade infatti in Italia? Che nel fallimento generale delle nostre istituzioni musicali una volta all'anno un ministro in carica si sveglia e pensa al modo di salvare almeno una dozzina di grandi teatri lirici (gli enti autonomi) dimenticando tutto il resto. Vero è che neppure quel pensiero non va oltre la formulazione teorica, come dimostra anche l'ultimo progetto di legge dell'on. Corona per gli enti lirici scomparso con le sue debolezze nei meandri della burocrazia. Tuttavia per il resto — concertistica e cosiddetta «lirica minore» — non ci sono neppure questi sussulti di buona volontà: le leggi che sovvenzionano questo settore sono ancora quelle dell'anteguerra e dell'immediato dopoguerra. Queste leggi (quattro per la precisione) prevedono uno strano sistema di sussidi alimentato dalle percentuali prelevate sui proventi della radiotelevisione e sui diritti erariali. In totale la somma distribuita si aggira sui due miliardi: non sarebbe pochissimo se in gran parte questi miliardi non venissero sprecati inutilmente. Vediamone la ripartizione secondo gli ultimi dati pubblicati: quelli del '62, avvertendo che la situazione è sostanzialmente rimasta identica.

1) La concertistica riceve 450 milioni che devono servire per 110 società (quest'anno 111 per la precisione) di cui presumibilmente solo una metà esercita una effettiva attività musicale mentre l'altra metà esiste soltanto sulla carta o per usi interni come l'Agipe degli artisti a Milano, le Associazioni Scambati o Pigarini di Roma e (centoundicesima) l'Associazione per la valorizzazione di Positano Alta. In tal modo 150 milioni e più vengono dispersi per accontentare le varie clientele locali di questo o quel personaggio.

Va da sè che anche all'interno della distribuzione «seria» non mancano le posizioni particolari. Ad esempio 18 milioni vanno all'Accademia nazionale della danza feudo della signora Ruscaja, moglie dell'ex direttore del *Corriere della Sera*. A Milano invece 62 milioni vanno ai «Pomeriggi musicali» per 25 concerti. Intendiamoci: i pomeriggi del Nuovo sono una importante istituzione con grandi meriti soprattutto storici, ma la cifra è sproporzionata alla modesta attività attuale e alla scarsezza del pubblico. A Firenze infine abbiamo l'*Aidem* che presieduta dal democristiano on. Cappugi è riuscita a riscuotere nel '62 ben cinque sovvenzioni per i seguenti titoli: Il attività lirica 18 milioni, attività concertistica 23 milioni, pomeriggi musicali fiorentini 16 milioni.

2) La situazione della lirica cosiddetta «minore» (cioè estranea ai 12 enti autonomi) è ancora più scandalosa. Qui il danaro speso è frettato in gran parte nelle fauci di una quantità di piccolissimi impresari i quali incassano 800 000 lire per spettacolo e danno in cambio per lo più un prodotto privo di qualsiasi dignità. La somma distribuita è di 700 milioni di cui 149 vanno a grossi comuni che mentano stagioni il più possibile decenti, altri 90 a certe istituzioni varie (Carro di Tespi ecc.), 32 a comuni minori, 8 alle cooperative e 2 (!) a una piccolissima impresa privata.

3) Questo sistema si ripete in condizioni pressoché eguali anche con le sovvenzioni per attività all'estero che assorbono altri 545 milioni: 406 alla lirica (i due terzi dei quali versati a impresari privati per stagioni che raramente giovano al buon nome dell'arte italiana oltre confine) e 139 a concerti. Questi ultimi sono distribuiti in modo particolarmente strano su 35 complessi concertistici che hanno goduto di sovvenzioni per l'estero: 20 erano romani, due napoletani e il resto di varia provenienza. Come mai Roma ha ben venti complessi da mandare oltre le Alpi e Milano uno? Mistero.

4) Altri 160 milioni vanno a festival, teatri sperimentali e concorsi. Anche qui la qualità non corrisponde sempre alla spesa.

Riassumendo su due miliardi di spesi solo una modesta parte va a buon fine premiando attività artistiche effettive: il resto serve alla piccola corruzione al sottogoverno ministeriale e sta dicendo la situazione par fatta apposta per scoraggiare il pubblico che pure non mancherebbe, come dimostrano la crescente simpatia che riuscirebbe l'attività concertistica e ancor più la quantità di dischi di buona musica che vengono lanciati e venduti. Piccinini Franciamente se le pubblicazioni musicali dei fratelli Fabbri sono un successo editoriale e anche di rendere fior di milioni deve pure esistere un pubblico per cui impiegare utilmente il danaro che lo Stato spreca malamente. Urge perciò — come chiedono per prime le società concertistiche serie — un regolamento legislativo e una distribuzione di fondi proporzionata alle necessità oltrechè alla attività e alla funzione culturale che le società esercitano e possono esercitare. Altrimenti le cose continueranno ad andare avanti come ora: il governo continuerà a dire di non poter far nulla fino a che non ha sistemato la situazione catastrofica dei grandi teatri lirici dalla Scala all'Opera di Roma, dalla Fenice al Massimo di Palermo. E sì come questa situazione non procede di un passo l'immobilità governativa è ribadita e giustificata proprio come se il ministro Broglio non fosse mai morto. Ma poi in realtà è morto davvero?

Rubens Tedeschi

A caccia di rarità

Marcello Mastroianni, la moglie e lo scenografo Cortellacci alla ricerca di pezzi di antiquariato, al popolare mercato romano di Porta Portese. La foto è stata scattata nella nottata tra sabato e domenica

Il teatro oggi in Polonia

A colloquio con Jan Kott su Shakespeare e la critica

Il recente libro dello studioso ha provocato polemiche anche su scala internazionale

Dal nostro inviato

VARSAVIA, 6

Il nome del professor Jan Kott è diventato famoso in tutta Europa nel giro di pochi mesi. La pubblicazione in Francese del suo libro su Shakespeare (Shakespeare notre contemporain) ha quasi provocato una rivoluzione, se non proprio nella critica (nel qual campo anzi si sono avute vaste polemiche), in quello della messinscena. Registi e attori hanno addirittura «scoperto» per così dire l'attualità e la contemporaneità del teatro di Shakespeare grazie a certe intuizioni seducenti prospettate da Kott nel suo libro. Che da alcuni mesi è noto anche in Italia per la pubblicazione fattane da Feltrinelli. C'è anche chi sostiene che alcuni spettacoli shakespeariani in Italia sono stati concepiti secondo le indicazioni di Kott, in particolare il Re Lear e Cressida diretta da Squarzina.

Al di là di una reale concreta suggestione moderna per un accostamento a Shakespeare antiaccademico che le idee di Kott contengono di esse ci sembra ci sia impadronirsi nell'Europa occidentale per anore di una originalità a tutti i costi per farne una moda insomma. Il che non ha affatto giovato allo stesso Kott sottoposto qui in Polonia e anche in Cecoslovacchia dove si è svolto un largo dibattito sulle sue proposte a serissime critiche, forse eccessive.

«Nemo propheta patriæ» ci dice sorridendo Kott quando nella sua bella casa colma di libri ne parliamo. D'altra parte aggiunge nel suo perfetto francese non è che egli abbia mai voluto essere profeta di nulla: il suo libro su Shakespeare non è l'opera di uno studioso della materia da cui il mondo scientifico debba attendersi delle rivelazioni delle scoperte. Figurarsi che al tempo di quegli appunti shakespeariani poi raccolti in volume egli conosceva assai poco l'inglese.

Vo Shakespeare nostro contemporaneo è il libro di un regista di un potenziale «metteur en scène» che vede dentro di sè certi problemi espressivi della drammaturgia shakespeariana non con gli occhi del professore di lettere ma con quelli del teatrante imbevuto delle moderne teorie filosofiche (c'è dell'esistenzialismo in lui) e drammaturgiche (in questo campo Kott si muove in uno spazio che va da Brecht a Beckett).

Regista sì, ribadisce Kott. E sono già passato dall'astratto al concreto per così dire allestendo in Inghilterra a Edimburgo quest'anno due opere del nostro scrittore Slawomir Mrozek. L'anno prossimo gli amici inglesi mi metteranno alla prova addirittura a Londra al Teatro Nazionale di Laurence Olivier dove metterò in scena naturalmente Shakespeare. I non uno Shakespeare tragico bensì quello in cui mi è stato detto che le mie idee sono più deboli: cioè quello delle commedie. Insomma sarà As You Like It (Come vi piace).

Alla nostra domanda se ha dunque intenzione di abbandonare per il teatro militante la sua cattedra di letteratura polacca all'Università di Varsavia e i suoi studi ripondi subito di no. E aggiunge per pegno l'attuale sua attenzione verso il mestiere del teatro che tra lo scrivere un libro sul teatro e farlo passa la stessa differenza che tra lo scrivere un trattato di sessuologia e il fare all'amore. Osservatore vivacissimo Kott divora stranamente per dire gli argomenti e li arricchisce nel giro di una battuta c'è una certa febbrilità nel suo modo di parlare di agire. Anche se non ci siamo sentiti informati (e dobbiamo dire subito con molto riguardo verso di lui con somma considerazione) non ci remmo aiuto difficile a renderci conto di come Jan Kott si senta un po' isolato qui a Varsavia. Gli si rimprovera un certo passato di debolezze politiche verso le quali una minore rigidità potrebbe permettere un riavvicinamento sostanziale al movimento culturale del Paese. Questo tutti lo auspicano (a quanto ci è stato assicurato da autorevoli personalità) e certamente avverrà. Intanto Kott — ed è quasi inevitabile presso certi intellettuali — sta nel suo ristretto cerchio di allievi e si occupa di teatro all'estero.

Nessuna persecuzione ovviamente contro di lui che può pubblicare quanto e quel che vuole. Ora si dedica a due nuovi libri: il primo è una raccolta delle sue critiche teatrali; il secondo un grande excursus storico inseguendo nel teatro delle varie nazionalità e delle varie epoche dai Greci ad oggi la figura del «fool» cioè del pazzo nel suo atteggiamento contro la società stabilizzata. L'argomento è affascinante di quanta polemica contro re e tiranni di quanta ironia contro i costumi sociali di quanto sarcasmo contro le classi dominanti non sono stati portatori nel teatro mondiale questi personaggi da buffoni di folli di straveganti poveracci!

Parlandoci della situazione della drammaturgia polacca Kott ci pone il suo parere sul primato che essa avrebbe in Europa concludendolo con quella inglese e con quella tedesca. Oltre ad una civiltà teatrale avanzatissima nel campo della messinscena della scenografia della musica di scena ecc. — afferma Kott — la Polonia ha oggi una nutrita schiera di giovani drammaturghi che soltanto la scarsa diffusione in Europa della lingua impedisce siano noti come meritano all'estero e vi abbiano successo. Kott ci fa il nome di Mrozek naturalmente e poi di Tadeusz Rozewicz, Jaroslaw Abramow, Krzysztof Choinski, Agnieszka Osiecka, Zbigniew Herbert, Ireneusz Iredynski. Di quest'ultimo Kott ci racconta il tema della più recente produzione dove volendo qualche critico potrebbe trovare echi del «teatro della crudeltà». Si intitola Il presepe moderno e si svolge in un campo di concentramento nazista. Per celebrare il Natale un gruppo di prigionieri recitano per sè e i compagni la storia della nascita di Cristo. A fare la parte della Madonna è chiamata una povera prostituta. Tutto l'episodio sacro nella «rappresentazione» del lager viene allontanato dal mistico nel carnevalesco del rito e assume una carica di significazioni tragiche e polemiche.

Arturo Lazzari

BECKETT A ROMA

«Giorni felici» per Laura Adani

Per uno dei tanti paradossi del teatro — luogo in questa occasione — è accaduto che Laura Adani attrice tra i più nell'ambito del più tranquillo teatro borghese o del più addomesticato repertorio classico abbia offerto il meglio di sè al culmine di una carriera comunque fervida cimentandosi con testo forse più difficile di Samuel Beckett. *Giorni felici* (Happy Days) è un quarto d'ora di spettacolo intervallato da una breve pausa. E per tutto quello tempo la sola attrice in scena affondata nella terra sino alla cintura nel primo atto sino al collo nel secondo e conclusivo. Ma in dialogo continuo con il suo sfuggente antagonista nel dramma con l'autore con il pubblico.

Winnie è una donna sulla cinquantina emergendo parzialmente da a fatica dal suolo che la imprigiona può parlare con il suo uomo il sessantenne Willie ma senza vederlo e ottenendone solo smozzicati brandelli di risposte frugando in una sporta che le giace vicino può trarne appena gli oggetti necessari alla monotonia dei gesti quotidiani uno spazzolino da denti un tubetto di dentifricio quasi del tutto spremuto un paio di occhiali una bottiglia di ricostituente ormai alla fine. Eppure quella squallida nomenclatura domestica è sufficiente a far scaturire la mille d'una inesauribile curiosità umana che penetra nei ricordi si proietta nel futuro brucia in una sorta di delirio impossibile e gioioso le ore del giorno tra la sveglia del mattino e il campanello che ammonisce al sonno.

Più tardi vedremo di Winnie solo la testa immobile ma i suoi occhi seguitiamo in agitazione perenne a cercare le prove dell'esistenza attuale la sua mente quantunque turbata e piena di grida non smetterà di scorrere nel passato. Sul limite estremo della mortificazione un appassionato slancio di vita resiste ancora al assedio del nulla. Il decadente Willie sbucato finalmente dalla tana immaginaria dove vegetava striscia di nuovo verso la sua compagna pur senza riuscire a raggiungerla.

La parabola aperta a tutte le ipotesi nel dettaglio delle sue dialoghe simbologie è illuminante nel proprio ultimo significato mentre in *Film* la recente opera cinematografica di Beckett la simmia di autodistruzione del personaggio si scontrava con la inesorabile durata della sua immagine in *Giorni felici* la protagonista si guarda svanire pezzo per pezzo e tuttavia contende all'avversario ogni respiro ogni frazione di secondo ogni battito di palpebra. E poco forse per un dramma in tribunale postumo (come pur qualcuno ha fatto) della desolata tematica dello scrittore irlandese ma è quanto basta per reperire nello spazio apparentemente metafisico della sua solitaria esplorazione il palpito d'una dialettica reale.

La regia di *Giorni felici* nella edizione italiana allestita per lo Stabile di Torino e di Roger Blin che da *Aspettando Godot* in poi rimane legato strettamente a Beckett e che già firmò la versione francese di *Oh les beaux jours!* con Madeleine Renaud. Il suo merito evidente è stato di aver situato in una esatta stringente dimensione il talento di Laura Adani aiutandola ad esprimersi col massimo di intensità nel minimo di estensione. E però giusto motivo di orgoglio per l'attrice aver accettato lo straordinario sforzo intellettuale ed anche fisico che le si imponeva accogliendolo coraggiosamente come una tormentosa ma esaltante liberazione delle sue energie più profonde. Il risultato è eccezionale perchè gli stessi toni divaganti quasi da *boulevard* — che sono del resto già ironizzati nella pagina scritta — ritrovano oggi attraverso la recitazione tesa e lucida della Adani il vigore la verità d'un linguaggio umano. Grande successo dunque per l'interprete evocata più volte alla ribalta per il suo valoroso collega Franco Passatore e per la rappresentazione che si replica da stasera alla Cometa di Roma.

Aggeo Savioli

Aperto a Bologna il convegno sui festival cinematografici

BOLOGNA, 6

Un convegno nazionale sul tema «Festival cinematografici in Italia utili o troppi?» indetto dalla Mostra internazionale del Cinema libero di Porretta Terme con il patrocinio del Ministro del Turismo e dello Spettacolo si è aperto oggi a Bologna.

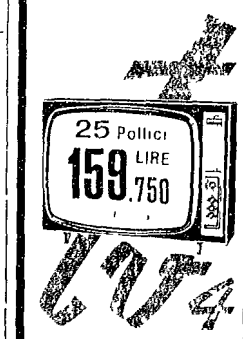
Dopo l'introduzione di Giulio Cesare Castello su «riflessioni di un frequentatore di festivals» svolgeranno relazioni Tommaso Chiaretti su «Festivals come possibilità di rivalizzazione e di spinta ai corsi più vitali del cinema» e Mino Argentieri che parlerà su «I Festival nell'ambito dell'organizzazione della cultura cinematografica». Seguirà la discussione.

In anteprima a Roma un telefilm sull'Ungheria

Venerdì prossimo sarà presentato a Roma in anteprima a cura della società italiana amici dell'Ungheria il telefilm «L'Ungheria di Francesco Giuseppe a oggi» realizzato per la RAI-TV da Gigi Martello in collaborazione con la Hungaro Film per la regia di Liberio Bizzarri.

Eccezionali!

prog. tecn. con gli stessi giornali e migliorate del lampo. telo 4197 classificato Img. orologio sono sul mercato (Quattrosoldi L. giugno 1964)



Una sorpresa gradevole sulla strada per il Foro

MADRID. L'attrice americana Inga Nielsen è una delle interpreti del film A funny thing happened to me on the way to the Forum («Mi accade una cosa gradevole sulla strada per il Foro»), che il regista Richard Lester sta girando nella capitale spagnola. Nella foto: Inga Nielsen e l'attore John Bluthal in una scena del film

E' morto a Roma l'attore Elio Steiner

È morto a Roma nella notte tra domenica e lunedì l'attore Elio Steiner che fu il protagonista insieme con Dria Paola del primo film sonoro italiano «La canzone dell'amore» di Gennaro Righelli.

L'attore che aveva 60 anni era nato a Spra ed era entrato ancora giovane nel mondo del cinema interpretando numerosi film. Nel dopoguerra invece non era più riuscito a lavorare con continuità e ormai da molto tempo viveva praticamente in miseria.

Steiner abitava in una pensione di via Ottaviano: ieri nella tarda mattinata un domestico insospettito dal fatto che l'attore non si fosse ancora alzato è andato a bussare alla porta della stanza chiusa dall'interno: non avendo ottenuto risposta ha dato l'allarme. La porta è stata aperta con una seconda chiave in possesso della proprietaria della pensione ed Elio Steiner è stato trovato sul letto senza vita.

Il medico legale ha dichiarato che il decesso causato da un improvviso malore si è verificato nella notte tra domenica e lunedì. Il magistrato ha ordinato la perizia necroscopica della salma.

Accordo Rank-Rizzoli

TORONTO, 6

Un accordo è stato raggiunto a Toronto tra la Rank Overseas Film Distribution e la casa Rizzoli per la distribuzione in esclusiva nell'America latina di film prodotti dalla Rizzoli. L'accordo entra in vigore immediatamente e include fra gli altri i film *Giulietta degli spiriti* di Fellini, *Il momento della verità* di Rosi, *Io io io e gli altri* di Blasetti, *Il compagno Don Camillo* di Comencini e *Africa addio* di Jacopetti e Prosperi.

RAI TV

controcanale

Dal Concilio al Kashmir

Nella serie di TV [illegible] fagiolo [illegible] sono fra quelle destinate a passare [illegible] Delle volta in volta i singoli servizi sono buoni, medi o cattivi e ci anche qualche colpo d'ala (come la settimana [illegible] nel profilo di Mike Bongiorno fatto da Zavoli) ma nel complesso ci sembra che l'effetto finale sia venuto perdendo quella immediatezza quel mordente quella capacità di penetrazione che erano state le caratteristiche peculiari delle sere passate. Si è impigrito insomma.

Ne sono stati testimonianza ieri sera i due servizi sugli ex detenuti e sui ragazzi fuggiti di casa. Il primo trattava un tempo che se non andiamo errati era stato oggetto poco tempo fa di un servizio di Cardiali: che dobbiamo dire era ben più efficace e incisivo. Nel «pezzo» di Enzio Mastrostefano ieri sera non mancava una volontà di ricerca anche originale (pensiamo all'intervista con Silvano Cecchermi) e all'altra con Dante Troisi) ma l'indagine finiva poi procedere stanca e nemmeno smarrendo il nucleo del problema e nel tentativo di mantenere un equilibrato distacco perdeva in forza drammatica. Soprattutto esso ha mancato di investire le radici della amara condizione dell'ex detenuto che stanno nella concezione che nel nostro Paese si ha ancora della «giustizia» e «della pena» in questo senso interviste come quella al poliziotto — benefattore (il quale tuttavia vale ricordarlo non mancava di usare il termine «pregiudicato») anche se rispecchiavano un caso reale costituivano un diversivo.

Più acuto certo il servizio sulla fuga dei due ragazzi. Interessanti anche dal punto di vista umano le interviste con il padre e con gli insegnanti utile quella con il prete delle periferie. Che ha detto cose assai oggettive. Bello il brano finale sul frigo e assolutamente privo di paternalismo e buono il lasciar con quelle parole dei fuggitivi sul loro amore per la vita aperta. Ma ci sembra altre interviste come quelle con gli amici o col parroco della classe e certi brani del commento sul filo di immagini poco significative hanno tolto al «pezzo» la presa che esso avrebbe potuto avere.

Aveva aperto un lungo servizio di Ramero La Valle e Emilio Ravel sul Concilio un seguito di interviste che hanno fornito ai telespettatori interessanti opinioni di alcuni tra i protagonisti delle assise ecclesiastiche e alcune utili informazioni apprezzabili in particolare la conclusione sulla pace. Ma forse sarebbe stato possibile dare al pubblico almeno una breve panoramica sulla complessità del dibattito, anziché soltanto un informazione sulle conclusioni in modo da trattare anche più ampiamente certi temi come in particolare quello della famiglia di cui è stato fatto appena cenno e in un modo che a noi è sembrato poco significativo.

Corretta vivace e non priva di sequenze di immediata efficacia (ricordiamo quella sulle manifestazioni antigovernative e antindiane con la fuggevole immagine conclusiva di quella donna velata al microfono) la corrispondenza di Vittorio Mangili sul Kashmir forse nella sua esatta misura il «pezzo» migliore della trasmissione.

Mentre sul Secondo canale è andato in onda per la serie dedicata a Vittorio De Sica Stazione Termini sul Primo è stato trasmesso un servizio propagandistico sulla Rifiuto quello girato in occasione del viaggio inaugurale della nave La Orsomando l'ha annunciato con un tono addirittura trionfale. Poi la consueta puntata del Don Chisciotte.

g. c.

programmi

TELEVISIONE 1°

8,30 TELESCUOLA
14,25 EUROVISIONE Incontro internazionale di calcio Italia Scozia. Telecronista Nicolò Carosio
17,30 LA TV DEI RAGAZZI a) Telecruciverba gioco a premi di Riccardo Morbelli b) Il giorno della sagra
18,30 NON E' MAI TROPPO TARDI Corso di istruzione popolare
19,00 TELEGIORNALE della sera (1 edizione)
19,15 DIARIO DEL CONCILIO a cura di Luca di Schiena
19,55 TELEGIORNALE SPORT Tic Tac Segnale orario Cronache italiane La giornata parlamentare Arcobaleno Previsioni del tempo
20,30 TELEGIORNALE della sera (2 edizione) Carosello
21,00 I QUATTROCENTO COLPI Film Regia di François Truffaut
22,35 L'APPRODO LETTERATURA diretto da Attilio Bertolucci
23,00 TELEGIORNALE della notte

TELEVISIONE 2°

21,00 TELEGIORNALE - Segnale orario
21,10 INTERMEZZO
21,15 SPRINT Settimanale sportivo
22,30 INCONTRO CON EARL HINES Presenta Gabriella Maione

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23, 6,35 Corso di lingua inglese 7 Almanacco Musiche del mattino Accadde una mattina Ieri al Parlamento Le Commissioni Parlamentari 8,30 Il nostro buongiorno 8,45 Interradio 9,05 I nostri spiccioli 9,10 Fogli d'album 9,40 Il mestiere di donna 9,45 Canzoni, canzoni 10,05 Antologia operistica 10,30 La Radio per le Scuole 11: Passeggiate nel tempo 11,15: Aria di casa nostra 11,30 Melodie e romanze 11,45 Musica per archi 12,05 Gli amici delle 12 12,20 Arlecchino 12,55 Chi vuol esser lieto 13,15 21 Concilio Ecumenico 13,30 Carillon Zig Zag 13,40 Coriandoli 13,55 14 Giorno per giorno 14 14,14 Trasmissioni regionali 14,15 Da Napoli Incontro di calcio Italia-Scozia, 16,30: Corriere del disco musica da camera, 17,25 Concerto sinfonico diretto da Denis Vaughan 18,50 Scienza e tecnica Nella farmacologia moderna 19,10 La voce dei lavoratori 19,30 Motivi in giostra 19,53 Una canzone al giorno 20 20: Applausi a 20,25 Radiotelefortuna 1966 20,30 Divertimento per orchestra 20,45 Dal Teatro alla Scala di Milano inaugurazione della Stagione Lirica 1965-66 «La forza del destino»

SECONDO

Giornale radio: ore 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30, 7,30 Musiche del mattino, 8,25 Buon viaggio 8,30 Concerto per fantasia e orchestra 9,35 Un Cicerone che si chiama 10,35 Radiotelefortuna 1966 10,40 Le nuove canzoni italiane 11 Il mondo di lei 11,05 Buonumore in musica 11,35 Il moscone, 11,40 Il portacanzoni 12: Oggi in musica 12,20-13 Trasmissioni regionali. L'appuntamento delle 13 14: La prova del nove 14,05 Voci alla ribalta 14,45 Cocktail musicale 15 Momento musicale 15,15 Girandola di canzoni 15,35 Concerto in miniatura, 16 Rapsodia, 16,35 Cori di ieri e di oggi 16,50 Fonte viva 17 Programma per i ragazzi Parliamo di musica 17,35 Non tutto ma di tutto 17,45 Più musica che parole 18,35 Classe unica 18,50 Servizio speciale del Giornale radio per «Italia-Scozia» 19,05 I vostri preferiti, 19,50 Zig Zag 20 Attenti al ritmo, 21 Le grandi orchestre di musica leggera, 21,40: Musica nella sera, 22,15. L'angolo del jazz.

TERZO

18,30 La Rassegna Sociologia 18,45 Pietro Locatelli 18,55 Ritratto di Giorgio Vigolo 19,15 Panorama delle idee 19,30 Concerto di ogni sera 20,30: Rivista delle riviste 20,40 Alexander Grecianinov Alexander Glazunov 21 Il Giornale del Terzo 21,20 Il virtuosismo musicale 22,15 Pagine sulla seconda guerra mondiale 22,45 Orsa minore. La musica oggi

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf